



24 maggio 2004

## **Luca 2, 39-52**

---

### ***Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?***

In Israele il bambino diventa adulto a tredici anni, quando ha imparato bene la Parola: è libero, uguale a suo padre, perché è in grado di conoscere e fare la volontà del Padre. Gesù, a dodici anni, ha già capito l'essenziale. Nel suo viaggio a Gerusalemme anticipa il cammino di tutta la sua vita: fare ciò che sta a cuore al Padre.

#### Luca 2, 39-52

- 39 E quando ebbero finito ogni cosa  
secondo la legge del Signore,  
ritornarono nella Galilea  
nella loro città di Nazareth.
- 40 Ora il bambino cresceva e si fortificava  
riempiendosi di sapienza  
e la grazia di Dio era su di lui.
- 41 E andavano i suoi genitori  
ogni anno a Gerusalemme  
nella festa di Pasqua.
- 42 E quando fu di dodici anni,  
saliti essi secondo l'uso della festa  
e finiti i giorni,  
mentre ritornavano  
resistette Gesù,  
il Figlio/servo  
a Gerusalemme,  
all'insaputa dei suoi genitori.
- 44 Ora pensando che egli fosse  
nel cammino con gli altri,



45 fecero il cammino di un giorno  
e lo cercavano tra i parenti e i conoscenti  
e non avendolo trovato,  
46 ritornarono a Gerusalemme  
per cercarlo.  
E avvenne,  
dopo tre giorni  
lo trovarono nel tempio,  
seduto in mezzo ai maestri  
e li ascoltava  
e li interrogava.  
47 Ora, erano fuori di sé quelli che lo ascoltavano  
per la intelligenza delle sue risposte.  
48 E vistolo, furono colpiti  
e gli disse sua madre:  
Figlio,  
perché facesti a noi così?  
Ecco,  
tuo padre e io,  
travagliati ti cercavamo.  
49 E disse loro:  
Perché dunque mi cercavate?  
Non sapevate  
che bisogna che io sia  
nelle cose del Padre mio?  
50 Ed essi non compresero  
la parola che disse loro.  
51 E discese con loro  
e andò a Nazareth.  
ed era subordinato a loro.  
Sua madre conservava  
tutte le parole nel suo cuore.  
52 E Gesù progrediva  
in sapienza



e in statura  
e in grazia  
presso Dio e uomini.

*Salmo 84 (83)*

---

2 Quanto sono amabili le tue dimore,  
Signore degli eserciti!  
3 L'anima mia languisce  
e brama gli atri del Signore.  
Il mio cuore e la mia carne  
esultano nel Dio vivente.  
4 Anche il passero trova la casa,  
la rondine il nido,  
dove porre i suoi piccoli,  
presso i tuoi altari,  
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.  
5 Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!  
6 Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio.  
7 Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente,  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.  
8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.  
9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,  
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.  
10 Vedi, Dio, nostro scudo,  
guarda il volto del tuo consacrato.  
11 Per me un giorno nei tuoi atri  
è più che mille altrove,  
stare sulla soglia della casa del mio Dio



- è meglio che abitare nelle tende degli empi.
- 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;  
il Signore concede grazia e gloria,  
non rifiuta il bene  
a chi cammina con rettitudine.
- 13 Signore degli eserciti,  
beato l'uomo che in te confida.

*Il Salmo dice di Gesù che principia il suo viaggio percorso da lui a Gerusalemme, verso il Padre, perché poi i discepoli partendo da Gerusalemme giungano fino ai confini della terra verso i fratelli. Può significare anche il nostro viaggio percorso dietro a lui, viaggio già intrapreso con l'aiuto del Signore. Ci auguriamo che possa essere continuato e compiuto e anche reciprocamente preghiamo, perché siamo sostenuti in questo viaggio.*

Se guardiamo indietro, i primi due capitoli del Vangelo di Luca, costituiscono una introduzione che ci dà le chiavi di lettura del Vangelo attraverso l'AT; da una parte ci ha proposto i temi della parola di Dio, della fede, della preghiera, dell'alleanza, della promessa, del compimento e dall'altra ci ha mostrato come l'azione di Dio si compie in quel bambino, fasciato e adagiato nella mangiatoia; quello è un Salvatore diverso dagli altri che noi pensavamo, è un Cristo diverso dai vari unti che noi ci inventiamo, è un Signore, un Dio diverso da tutti gli dei che noi ci inventiamo. Ed è colui che è la consolazione di Israele, è l'atteso, è la spada, è il luogo di contraddizione, è colui che sarà qui per la caduta e la resurrezione di tutti, è colui che sarà luce delle genti.

E finalmente vediamo che questo bambino è accolto nelle braccia di Simeone ed è accolto da Anna. Nell'accoglienza del vecchio Simeone e di Anna si presenta il termine di tutto il cammino della fede che è accogliere tra le braccia quel bambino.

Il brano che facciamo questa sera non ci parla più della storia antica che in Gesù si compie, ma è come una prospettiva su tutto il futuro di Gesù. Praticamente questo brano è il progetto di tutto il



Vangelo. Come Gesù si mostrerà un Salvatore, un Cristo, un Signore, colui che sarà luce delle genti? Si mostrerà nelle modalità che vediamo nel brano di questa sera che è il suo cammino verso Gerusalemme.

E tutto il Vangelo poi svilupperà il testo di questa sera, tutto il Vangelo sarà il cammino di Gesù a Gerusalemme. E questa sera in un semplice racconto c'è come l'anticipo di tutto il seguito che verrà sviluppato. Invece di mettere l'indice e di dire di che cosa parleremo, fa un racconto e dice: il resto sarà lo sviluppo di questo racconto.

#### Luca 2, 39-52

<sup>39</sup>E quando ebbero finito ogni cosa secondo la legge del Signore, ritornarono nella Galilea nella loro città di Nazareth. <sup>40</sup>Ora il bambino cresceva e si fortificava riempiendosi di sapienza e la grazia di Dio era su di lui. <sup>41</sup>E andavano i suoi genitori ogni anno a Gerusalemme nella festa di Pasqua. <sup>42</sup>E quando fu di dodici anni, saliti essi secondo l'uso della festa <sup>43</sup>e finiti i giorni, mentre ritornavano resistette Gesù, il Figlio servo a Gerusalemme, all'insaputa dei suoi genitori. <sup>44</sup>Ora pensando che egli fosse nel cammino con gli altri, fecero il cammino di un giorno e lo cercavano tra i parenti e i conoscenti <sup>45</sup>e non avendolo trovato, ritornarono a Gerusalemme per cercarlo. <sup>46</sup>E avvenne, dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri e li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>Ora, erano fuori di sé quelli che lo ascoltavano per la intelligenza delle sue risposte. <sup>48</sup>E vistolo, furono colpiti e gli disse sua madre: Figlio, perché facesti a noi così? Ecco, tuo padre e io, travagliati ti cercavamo. <sup>49</sup>E disse loro: Perché dunque mi cercavate? Non sapevate che bisogna che io sia nelle cose del Padre mio? <sup>50</sup>Ed essi non compresero la parola che disse loro. <sup>51</sup>E discese con loro e andò a Nazareth. Ed era subordinato a loro. Sua madre conservava tutte le parole nel suo cuore. <sup>52</sup>E Gesù progrediva in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e uomini.



Se notate il testo ci presenta il viaggio di Gesù a Gerusalemme. Tutta la sua vita sarà il viaggio a Gerusalemme dove rivelerà la gloria. A Gerusalemme resiste per tre giorni assente. I suoi lo cercano con angoscia e travagliati. Richiama esattamente quando Gesù resterà a Gerusalemme per ascoltare, interrogare e rispondere alla Parola di Dio con intelligenza. E lui resiste a Gerusalemme. Saranno i tre giorni in cui resisterà fino in fondo, fino a vincere la morte. Quindi è già il progetto di tutta la vita di Gesù. E poi, la risposta che Gesù dà sono le prime parole. Le prime parole contengono una domanda; a una domanda risponde con una domanda: Perché ci hai fatto questo? Ma perché mi cercavate? E poi l'affermazione: Non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?

Con la parola "Padre" e con la parola "cercare" si imposta tutta la vita del Figlio. E tutta la vita di Gesù sarà una rivelazione del Padre vivendo la fraternità, resistendo a Gerusalemme per tre giorni fin dentro la morte. E proprio così realizzerà la salvezza.

Ma ciò che è notevole del testo, se notate, è la cornice, perché lo stesso testo con un'altra cornice, cambia significato, oppure evidenzia il significato. Se notate, la cornice è la vita di Gesù a Nazareth. Parte da Nazareth, torna a Nazareth. Nazareth è il luogo della vita quotidiana. E si dice, all'inizio e alla fine, che Gesù si riempie di sapienza e progredisce in sapienza. C'è una sapienza della vita quotidiana al cui centro sta il saper resistere con Gesù nelle cose del Padre. Cioè, non è che le cose del Padre si fanno a Gerusalemme tre giorni e per il resto faccio le cose mie per trent'anni a Nazareth. Proprio la sapienza di Nazareth, nella vita quotidiana, è ciò che porta poi a rispondere nel tempio, alle domande della Parola di Dio, e a rispondere con intelligenza. Quindi si parla di sapienza a Nazareth e di intelligenza di saper stare nelle cose del Padre. Quindi questa cornice che include il suo andare e ritornare dal tempio vuol dire che in fondo il suo vero cammino



verso il Padre è compiuto all'interno della vita quotidiana, è incluso nella vita di Nazareth. Come a dire che per andare verso Dio, non è che debba fare cinque pellegrinaggi a Compostella, tre a Fatima, cinque a Lourdes, cinque a Roma, otto a Gerusalemme e poi posso andare verso Dio. Verso Dio ci vai nella tua casa, innanzitutto, poi sarà utile andare a Roma, andar di qua e andar di là, perché fa bene viaggiare, ti cambia un po' gli orizzonti e ti sveglia. È andato anche Gesù già da piccolo, poi ci scappa a dodici anni e ci tornerà. Però il vero viaggio è interiore, è la vita quotidiana che deve acquistare la sapienza del Padre, vivendola da figli. Ed è il senso di questo brano che è già la proiezione di tutto il Vangelo che sarà il cammino di Gesù, in cui tutta la sua vita sarà interessata dalle cose del Padre e le ultime parole saranno ancora: "Padre perdona i fratelli", "Padre, affido a te la mia vita".

E tutto questo chiuso nella quotidianità di Nazareth, perché il Vangelo è da vivere nella quotidianità della nostra vita. La vita appunto di figli del Padre che si interessano dei fratelli. Ora vediamo i punti fondamentali di questo testo.

*I primi due versetti segnano un po' il raccordo con il racconto precedente.*

<sup>39</sup>Quando ebbero finito ogni cosa, secondo la legge del Signore, ritornarono nella Galilea, nella loro città di Nazareth. <sup>40</sup>Il bambino cresceva, si fortificava, riempiendosi di sapienza e la grazia di Dio era su di lui.

Inizia dicendo: "quando ebbero finita ogni cosa secondo la legge del Signore". Con Gesù è compiuta la legge del Signore. Compiuta vuol dire due cose: che finalmente è compiuta. È come dire che una galleria è compiuta. Che cosa vuol dire? È caduto l'ultimo diaframma, finalmente è transitabile, si va alla luce. Quindi se la legge è la mediazione tra l'uomo e Dio, finalmente è compiuta, e allora abbiamo accesso al Padre. In Gesù finalmente, Dio e uomo si incontrano, perché Gesù, il Figlio, che è uomo, sa essere nelle cose del Padre. Quindi il compimento di Gesù nella legge vuol dire



che ha osservato la legge, ma anche che la legge in lui è totalmente compiuta. A differenza di Adamo, che non aveva ascoltato la parola, Gesù è il perfetto ascoltatore della Parola ed è per questo che è il Figlio. Ed è per questo che allora si compie l'economia della legge e nasce la nuova economia. Economia vuol dire "amministrazione della casa". Viviamo ormai nella nostra casa con una nuova legge che non è più la legge del divieto o della prescrizione, ma è la legge dell'amore, di chi vive in comunione con il Padre e con i fratelli.

E lui ritorna a Nazareth in Galilea, nella sua vita quotidiana, compiuta ogni cosa secondo la legge.

A Nazareth. Siamo abituati a dire che lì c'è il nascondimento, la vita nascosta di Gesù. In realtà, Nazareth è la grande rivelazione. Di Nazareth si dice nulla, sembra, se non che Gesù cresce, si fortifica, si riempie di sapienza e la grazia era con lui. Vi sembra poco? Che invece di riempirsi di demenza, di disgrazia, di diventar sempre più fiacco, si fortifica, cresce in sapienza e grazia.

È il senso della nostra vita. Della vita a Nazareth. dove a Nazareth, in fondo, è stato abbracciato, è stato baciato, è stato accolto. A Nazareth ha cominciato a ridere, a piangere, a vagire, a balbettare, a parlare, ha imparato a toccare, a vedere, ha imparato a balbettare le prime parole, ha imparato a giocare con i compagni – credo anche a bisticciare, è normale – anche dopo era abbastanza focoso quando occorreva! Non è per giustificare. Era mite e umile di cuore, però anche lui avrà imparato tutte le cose, avrà subito tutti i conflitti che abbiamo tutti, la pesantezza della vita quotidiana, la fatica, il dolore, le gioie, le attese, le delusioni, i tradimenti, come sarà poi tutta la sua vita. Cioè ha vissuto tutto ciò che noi viviamo. Quindi in questi anni di Nazareth – trent'anni sono una vita! – se lui non avesse vissuto queste cose che noi viviamo quotidianamente, non avrebbe senso la nostra vita quotidiana. Invece è proprio questa vita quotidiana il luogo dove si vive la sapienza o l'insipienza, dove si vive da figli del Padre e da fratelli degli altri, oppure si vive da figli del diavolo – il divisore – divisi dal padre e dagli altri! Quindi





è importante questa cornice di Nazareth, è qui che si compie tutto il cammino.

*Questi tre anni e più che sono qualificati spesse volte come “anni oscuri, anni di nascondimento”, in effetti sono un arco di tempo ampio - soprattutto se si considera la durata media della vita di quel tempo – che diventa pura rivelazione. E direi anche con una espressione che mi pare si possa usare. Lì il Figlio di Dio diventa un Dio feriale, quotidiano, vive, impara la nostra ferialità, non è un Dio della domenica, dei giorni festivi; è un Dio del lavoro, è un Dio della fatica, è un Dio del riposo, è un Dio anche del sollievo, la nostra ferialità, il nostro quotidiano.*

Proprio sposando il nostro quotidiano, nella sua cosiddetta banalità, in realtà sappiamo che Dio è lì non altrove, è da lì che si vive da figli di Dio.

E cosa ha fatto in concreto?

Ha redento la nostra creaturalità in ogni suo limite, in ogni sua sfumatura minima, vivendo il limite che tutti abbiamo, vivendolo, accettandolo, il proprio e l'altrui, e facendo del limite il luogo della comunione: è questo il divino! Invece che il luogo della divisione come facciamo noi, che è il nostro confine è il luogo dove litighiamo con gli altri per ampliarci fino ad avere in mano il mondo. E questo è diabolico. E proprio così ha redento la nostra umanità, la nostra carne: con la sua carne, con la sua quotidianità. Per questo è un Salvatore che ci fa uscire dai deliri di onnipotenza dei vari cristi che circolano sempre per farci capire che la salvezza è vivere la quotidianità, il limite, non il delirio di onnipotenza e di dominio sugli altri, come luogo di comunione e di servizio, di essere nelle cose del Padre, cioè tra i fratelli. Questa è “la cosa” del Padre. E proprio lì lui cresceva e si fortificava, riempiendosi di sapienza. Oggi, se notate, ci si può benissimo riempire di demenza, perché i bambini capiscono tutto e poi metteteli alla TV qualche ora al giorno e vedete di che cosa si riempiono: di suprema intelligenza!



E di grazia. La *charis*, l'attributo proprio di Dio, la gratuità, l'amore, la bellezza, la bontà. Questa era su di lui.

Così parte il racconto della vita di Gesù.

E poi terminerà ancora così. E in mezzo c'è il viaggio. Come dire che il viaggio della nostra vita verso Dio avviene in mezzo a questa quotidianità, quindi la cornice vuole evidenziare questo.

<sup>41</sup>E andavano i suoi genitori ogni anno a Gerusalemme per la festa della Pasqua. <sup>42</sup>Quando fu di dodici anni, saliti essi, secondo l'uso della festa <sup>43</sup>e finiti i giorni, mentre ritornavano, resistette Gesù il Figlio-servo, a Gerusalemme, all'insaputa dei suoi genitori.

C'è il viaggio a Gerusalemme, il pellegrinaggio che si faceva ogni anno e anche più volte all'anno, per il culto nel tempio. E andavano gli adulti e anche i bambini con i genitori. Gesù va a dodici anni. Dodici anni è l'anno prima dei tredici; a tredici anni uno è adulto, non è più figlio dei suoi genitori, ma è "figlio della parola e del precetto", perché a tredici anni uno ha imparato la Parola di Dio. Quindi è figlio del Padre, di Dio, ed è fratello dei suoi genitori, quindi è libero, adulto e responsabile. A tredici anni, non a 91. Perché? Questo è il concetto di libertà e di responsabilità. È libero perché conosce la verità che Dio è Padre e gli altri sono fratelli. Ed è responsabile – abile a rispondere – perché questa conoscenza l'ha reso capace di rispondere alla Parola con la sua vita concreta. Per questo è adulto. E Gesù, già l'anno prima, fa il pellegrinaggio, ha una certa fretta. Però in questo pellegrinaggio, secondo l'uso della festa, finiti i giorni, gli altri tornano, come facciamo noi in genere, facciamo la festa, poi torniamo il lunedì, ci presentiamo a Dio. È importante il pellegrinaggio, perché l'uomo in fondo abita dove abitano i suoi desideri e chi non ha desideri è morto. Il desiderio non è altro che l'anticipo, ti indica la meta del cammino, per questo tutta la nostra vita è un cammino. Il che significa una cosa semplice: che noi siamo lontani da ciò che desideriamo, quindi siamo in esilio; stai di casa nel tuo desiderio; allora la vita è un cammino verso il compimento di questo desiderio. E non si tratta del desiderio di uno



stipendio più alto, o di un giorno pieno di prestigio, è il desiderio di Dio, “il mio volto” che è il “suo volto”; è il desiderio della verità e della autenticità, di presentarsi davanti al volto, al tempio, per scoprire il proprio volto, la propria identità. E per questo da esuli diventano pellegrini. Noi invece, mediamente, siamo vagabondi o turisti. Anche spiritualmente. E quindi angosciatissimi, perché chi non sa dove andare si annoia mortalmente; la minima difficoltà gli fa cambiare strada. Chi invece sa che deve tornare a casa e passare di lì, ci passa, e come, comunque! Quindi altro è l’animo dell’esule che ritorna a casa e altro è l’animo del turista o del vagabondo; per il vagabondo è tutto uguale, il turista va solo così a passeggiare un po’ per ammazzare il tempo. Invece la vita è un pellegrinaggio, è un andare verso la nostra verità che non è ancora data se non come desiderio e sta a noi realizzarla come libertà, per questo l’uomo è libero. E rinunciare ad essere pellegrini, ai desideri e fare qui la propria città stabile è proprio rinunciare all’essere uomini e rinunciare alla propria verità che è sempre futura ed è il costruire la morte propria e altrui. Il che vuol dire scambiare il desiderio di vita e di felicità col possesso delle cose e della propria vita che perdiamo comunque disperatamente. Quindi fonte di ogni tristezza e male.

Finiti i giorni, tornano tutti.

Gesù non torna, resiste. Indica questo verbo in greco, il mettersi sotto portandone il peso.

A Gerusalemme resistette Gesù il Figlio. In greco la parola che si usa indica figlio o servo. E la parola “resistere” è tipica del servo di JHWH che resiste al male del mondo, agli insulti, ecc. l’Agnello di Dio che porta i peccati del mondo. Lui resistette in questo cammino a Gerusalemme.

All’insaputa dei suoi genitori. Nessuno capisce questa resistenza, anzi, tutti saranno scandalizzati dai suoi tre giorni a Gerusalemme. Tutti. Aveva detto Simeone a Maria: *Una spada trafiggerà il tuo cuore...* Ecco la spada che la trafigge già, subito dopo. Il figlio resiste a Gerusalemme e lei non lo sa, e lei l’ha perso.



E pensate che cosa significhi per Maria: “Ho perso il Figlio di Dio che era affidato a me! È colpa mia”. C’è sofferenza, anche.

E invece no, non l’ha perso. Proprio così: *non sapevate...* risponderà Gesù.

*Mi colpiva e sottolineo ancora la differenza fra il vagabondo e il pellegrino. Il vagabondare e il pellegrinare. Il vagabondo non sa, forse non gli interessa dove andare. Il pellegrino magari andrà, lentamente, passo dopo passo, faticando, ma va verso una meta, ha una direzione, ha un traguardo a cui tendere.*

Quando veniamo qui il lunedì sera, estate o inverno, tempesta o neve, c’è sempre qualcuno che gira attorno al parco di corsa, sembra un girone dell’inferno di Dante, con il fuoco, lo zolfo, il piombo, il buio, il gelo, o il caldo...Non è quello il pellegrino. Magari non c’è altra possibilità per mantenersi un po’ sani, però forse la vita è qualcos’altro che fare un giro lì; per chi fa un giro lì, poi la vita sarà lavorare duramente a Milano, questa sì che è vita... ma fa impressione quel girare circolare maniacale, che poi è necessario se la tua prospettiva di vita è questa; poi respirando aria... buonissima!

<sup>44</sup>Ora pensando che egli fosse nel cammino con gli altri, fecero il cammino di un giorno e lo cercavano tra i parenti e i conoscenti. <sup>45</sup>E, non avendolo trovato, ritornarono a Gerusalemme per cercarlo. <sup>46</sup>E avvenne, dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri e li ascoltava e li interrogava. <sup>47</sup>Ora erano fuori di sé quelli che lo ascoltavano per l’intelligenza e le sue risposte.

Anche i suoi genitori non capiscono il suo “resistere”, pensano che sia nel cammino con gli altri. Lui invece cammina con gli altri fino a Gerusalemme, poi resiste, non torna indietro. Mentre gli altri fanno andata e ritorno, Lui resiste a Gerusalemme. Come penseranno poi le donne al sepolcro, lì



in fondo lo trovano di sicuro, l'han messo lì! No, non è neanche lì con gli altri, è sempre altrove. Feceero il cammino di un giorno...

Il cammino normalmente è sempre di un giorno ed è subito sera per tutti, poi varia di pochi secondi quel giorno! È il cammino del giorno. E lo cercano, finito il cammino del giorno. Lo cercano e non lo trovano.

Sarà il dramma del venerdì santo, quando lo cercano e non lo trovano, non c'è più; è finito quel giorno, è finito il giorno del cammino, lui ha resistito come servo a Gerusalemme, si è caricato delle nostre iniquità, delle nostre ferite tra i malfattori, è stato giudicato, condannato; il suo sepolcro fu coi ricchi benchè fosse onesto, dice il cantico del Servo di JHWH e la sua morte riscatterà le moltitudini. Ma intanto loro lo cercano e non capiscono e sono smarriti.

*Sottolineo il fatto che la consapevolezza di questa perdita emerge dopo un certo tempo, una giornata. Non ci si accorge subito. C'è qualcosa di misterioso che avviene in Maria e in Giuseppe. Però diventa simbolico anche di quanto si possa soffrire nell'esistenza.*

E poi si ferma Gerusalemme a far che? Non a vedere dei films anche molto cristiani sulla.... Passione... si ferma seduto nel tempio, in mezzo ai maestri, ascolta, interroga e risponde con intelligenza. Gerusalemme è il luogo dell'ascolto della parola, dell'interrogazione, non basta ascoltare, bisogna interpellare bene, e saper rispondere con intelligenza. E tutto il suo cammino sarà quel saper ascoltare, interrogare, e rispondere con intelligenza alla Parola di Dio e Lui sarà la Parola di Dio perfettamente eseguita a Gerusalemme, dove rivelerà la gloria. E sarà seduto nella gloria proprio a Gerusalemme, sulla Croce.

<sup>48</sup>Vistolo, furono colpiti. Gli disse sua madre: "figlio, perché facesti così a noi? Ecco, tuo padre e io travagliati, ti cercavamo". <sup>49</sup>E disse loro: "perché, dunque, mi cercavate, non sapevate che bisogna



che io sia nelle cose del Padre mio?” Ed essi non compresero la parola che disse loro.

Se notate, esce quattro volte la parola “cercare”. Lo cercarono tra i parenti, ritornarono a Gerusalemme per cercarlo: *Figlio, travagliati ti cercavamo! Perché mi cercavate?*

Cioè c'è tutta questa ricerca del Signore. Cosa cerchi? È la domanda fondamentale che risponde a chi sei. Sei ciò che cerchi, in fondo. Si cerca sempre qualcosa che non c'è, ma non sai bene dov'è e neanche bene che cosa sia del tutto, prima di averla scoperta. Noi cerchiamo sempre, tutta la vita è una ricerca. La domanda è da Maria, la madre, che lo chiama “Figlio”: *perché facesti a noi così?* Gli aveva detto Simeone: *Una spada trapasserà il tuo cuore.*

Quella che ha subito maggior dolore e maggior resistenza possiamo capire, alla missione di Gesù, alla fine è stata Maria. Una madre che perde il Figlio, e il Figlio di Dio, così! Non c'è maggior dolore. Fosse stato un figlio qualunque! Ma il Figlio di Dio e lei è la madre. Figlio.

Gli disse sua madre: Figlio, perché...

È il mistero della Croce che lei sarà la prima a subire, a non comprendere e la prima ad accettare e a capire. Quindi non è scontato.

*Ecco, tuo padre e io travagliati, ti cercavamo...*

Tuo padre ed io...

Tra l'altro la parola “travagliati” in greco è la stessa del travaglio del parto in italiano. Sono le doglie del parto che Maria soffrirà sulla Croce quando lo genererà in fondo, lo accetterà come Figlio di Dio in pienezza, non come suo Figlio.

Ti cercavamo...



E Gesù risponde: “Perché mi cercavate?” Dicevi tu madre, mi chiamavi figlio e poi mi parlavi di te e del Padre... “non sapevate che io bisogna che sia nelle cose del Padre mio?”

Con la parola “*non sapevate*”, Gesù si meraviglia, ma in realtà non c’è da meravigliarsi. È il grande mistero che bisogna... La parola “bisognare” in greco indica non una necessità morale “bisogna fare questo”; le necessità morali sono quelle che trasgrediamo facilmente, quando diciamo “bisogna fare così”... “non ci riesco”... Neanche una necessità metafisica... È una necessità fisica, come dire: bisogna che l’acqua bagni, se no non è acqua; bisogna che il fuoco scaldi, se no, non è fuoco. E si applica nel Vangelo soltanto alla Passione di Dio.

### *Bisogna.*

Bisogna che Dio che è amore si trovi con la persona amata. Ora siccome la persona amata è lontana da Dio, è abbandonata da Dio, è nella morte, è sulla croce, nella maledizione, bisogna che Dio sia lì. Come dice Zaccheo: Bisogna che mi fermi a casa tua. Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato nelle mani degli uomini... È l’unica necessità della libertà del Dio amore questa. E cosa bisogna? Siccome sono il Figlio, bisogna che sia nelle cose, in tutto ciò che interessa al Padre mio. Cosa interessa al Padre? Al padre interessano i figli, se no, non è Padre. Gesù che è il primo figlio, l’unigenito, si interessa delle cose del Padre, cioè di tutti gli altri suoi fratelli, senza perderne uno. E questo sarà il senso del suo viaggio a Gerusalemme. L’essere solidale coi fratelli in ogni male, in ogni maledizione, perché anche il più lontano da tutti riceva la vicinanza da Dio, sperimenti la sua solidarietà. Queste sono le cose del Padre. Di fatti alla fine si troverà tra due malfattori – sono le cose del Padre – e tutti gli altri che lo mettono in croce, con Maria e i discepoli attorno che soffrono e devono entrare in questo grande mistero delle cose del Padre, della vittoria sul male. E il centro del Vangelo, ciò che spiegherà anche Gesù Risorto sarà questo “bisogno” di occuparsi delle cose del Padre. Cioè il mistero della Croce.



*Essi non compresero la parola che disse loro.*

Quando Gesù dopo aver spiegato bene per 9 capitoli ai discepoli tutto e aver detto loro che cosa andrà a fare a Gerusalemme, i discepoli non compresero quel che aveva detto, perché la Parola era loro nascosta; però avevano capito una cosa: era meglio chiedergli nulla perché Pietro che aveva risposto la prima volta, aveva ricevuto la risposta: “Satana”. Dopo 9 capitoli Gesù si dedica solo ai discepoli, spiegando loro questo. E dopo 9 capitoli ripete la proposta e si dice che i discepoli compresero di tutto questo nessuna parola.

Prima si dice che era velato il discorso, ora si dice non velato, ma nascosto, ed è più che velato, cioè è come sepolto sotto, l’hanno rimosso. E poi c’è il miracolo del cieco. È il grande mistero che ci viene già presentato all’inizio del brano: il figlio si interessa nelle cose del Padre, cioè va verso i fratelli e va verso la Croce, perché lì ci incontra e ci salva.

*Sottolineerei questo “non comprendere” ed anche la meraviglia di cui al v. 48: fa parte del Vangelo e fa parte anche dell’esperienza di queste persone che sono Maria e Giuseppe. Non compresero. Però noto che si stupiscono, sono colpiti. E questo sentimento dello stupore – se pure nasce dal non sapere, dal non conoscere – è un po’ la premessa di una sapienza, di una esperienza che poi segue; sono condotti un poco alla volta a rendersi conto, a comprendere, a sperimentare. Questo è importante.*

*Inoltre, è come se Gesù spostasse l’attenzione da quello che successe a Maria e Giuseppe, a quello che ha attinenza con il Padre, con i fratelli.*

*L’interesse è altrove, non lì.*

<sup>51</sup>Discese con loro e andò a Nazareth ed era subordinato a loro. E sua madre conservata tutte le parole nel suo cuore. <sup>52</sup>E Gesù progrediva in sapienza, in statura e in grazia presso Dio e gli uomini.





Si era partiti da Nazareth dove si parlava della sapienza e si torna a Nazareth dove si parla di sapienza e di altre cose. E al centro c'è questo grande mistero che ci stupisce, di lui che ascolta, interroga e risponde con intelligenza alla parola. E tutti si stupiscono e nessuno capisce, compreso Maria e Giuseppe. Quella sapienza di chi sa resistere davanti al Padre e che quindi sa vivere coi fratelli nella quotidianità in modo nuovo. Ecco perché c'è questo ritorno a Nazareth. E si dice che *era subordinato*, cioè non era semplicemente un ribelle, uno scappato di casa, che ha fatto una scappatina e poi lo hanno riportato. No, no. Era necessario che ci fosse quello.

E poi è vero quello che si dice di Maria. Anche con i pastori si dice che Maria conservava le parole, confrontandole nel suo cuore. Qui si dice che conservava ma in un altro termine, perché ciò che non capisci non solo lo conservi; noi in genere ciò che non comprendiamo lo buttiamo via. Ciò che non comprendiamo è la cosa principale della vita; le cose che capisco sono quelle che so già, posso farne a meno. Quel che mi interessa è ciò che non ho capito, è lì che capisco qualche cosa.

E quindi Maria non è che le cose capite le metteva via, le conservava e quelle non capite le buttava via, come in genere facciamo noi. No di quelle non capite, si dice le "conservava" usando un'altra parola, uguale con un altro prefisso, le conservava attraverso il tempo, con perseveranza; quelle non capite le devi conservare a lungo, verrà il tempo in cui le capirai. Le altre già le confronti perché riesci a capire qualcosa confrontandole con altre esperienze, quelle che assolutamente non capisci, conservale come il tesoro principale attraverso il tempo; verrà il tempo in cui capirai.

*Tutte le parole le conservava nel suo cuore*, tutte, non qualcuna.

E poi, di nuovo, si ribadisce che *Gesù progrediva, andava avanti in sapienza*. La sapienza è proprio quella del "sapore", quella



sapienza che abbiamo visto, che ha dimostrato a Gerusalemme nel suo resistere, nello stare nelle cose del Padre. Quella sapienza la vive nella quotidianità. Così cresce in statura, la stessa parola in greco vuol dire anche età, perché si può anche non crescere, spesso regrediamo, fino a quando rincitrulliamo senza diventare bambini evangelicamente.

*...E in grazia presso Dio e gli uomini.*

È tutto il programma della vita di Gesù. E qui ci starà trent'anni e lo vedremo.

E con questo testo ci lasciamo almeno per qualche mese che sembrerà trent'anni.

#### **Spunti di riflessione:**

- L'uomo adulto e libero è colui che segue i propri istinti o colui che consce e fa la volontà di Dio?
- Perché Maria, anche se non capisce, non solo rispetta, ma anche custodisce queste parole? Le cose più importanti, non le comprendiamo sempre alla fine?